

**Una lettera di Guttuso
sui casi del «Viareggio»**

A pagina 3

I cantieri dello sfruttamento

NON PASSA giorno che un operaio edile non muoia nei cantieri delle piccole e grandi città italiane. E' un sanguinoso stile di lavoro (basta sfogliare le cronache di quest'ultima settimana per rendersene conto) che la statistica annuale dell'INAIL condensa in cifre paurose. Un terzo degli infurti denunciati dall'industria (un milione e 200 mila nel 1962) avviene nei cantieri; la metà dei lavoratori, deceduti nell'industria (più di 2.000 l'anno scorso, 3.988 vittime se si comprende l'agricoltura) sono edili. Ogni anno si contano circa 300 mila feriti in un settore produttivo che conta un milione di addetti, testimonianza matematica della disumana condizione cui soggiace l'operaio edile.

Da qui occorre partire per comprendere tutto il valore della lotta per il nuovo contratto iniziata dalla categoria con gli scioperi del luglio scorso. Il progresso tecnologico sta trasformando l'edilizia in una industria moderna, mutandone il tradizionale carattere di serbatoio della manodopera generica disoccupata. Tuttavia, come sempre avviene in una società sorretta dal profitto capitalistico, l'introduzione di nuove tecniche avviene sulla pelle dei lavoratori, mediante l'aumento del tasso di sfruttamento. Ed è questo che determina in gran parte il sanguinoso stile di lavoro degli infurti e, come reazione, la fuga degli operai, soprattutto specializzati, verso occupazioni meno pericolose e più garantite. La battaglia degli edili s'incarna perciò nella conquista di nuove condizioni di lavoro: riduzione dell'orario, revisione delle qualifiche, il salario minimo garantito, la contrattazione di tutti gli elementi del rapporto di lavoro, le ferie, misure preventivazionali. Una battaglia destinata a mutare il vecchio muratore nell'operaio di una industria moderna.

QUESTA LOTTA, pur nel suo ambito strettamente sindacale, si inserisce in una delle «questioni» più drammatiche che affliggono la società italiana: la questione della casa e della carenza, dei disordini e della precarietà delle infrastrutture civili, soprattutto nelle città. Il «boom» edilizio, pur con qualche oscillazione, continua da oltre dieci anni. Eppure, secondo alcuni rilevamenti, mancano in Italia dai 15 ai 20 milioni di vani, e la richiesta è orientata per il buon ottanta per cento verso alloggi in affitto a basso prezzo. Il prezzo di un vano è salito invece con una progressione spaventosa anno per anno ed il costo degli affitti (che ad ogni rinnovo viene maggiorato del venti, del trenta e perfino del quaranta per cento) costituisce la voce più pesante del bilancio delle famiglie a reddito fisso e rappresenta il più forte incentivo al carovita. Decine di migliaia di famiglie sono ancora costrette a vivere nelle cosiddette «abitazioni improvvise», tuguri e baracche, poiché non possono sopportare il peso di un canone che assorbe spesso il 50 per cento del reddito di un lavoratore. L'intervento statale non è mai uscito dalla concezione assistenziale del problema della casa per non «turbar» il mercato cosiddetto libero, ed in quindici anni ha soddisfatto solo il quattro per cento dei lavoratori che pagano i contributi INA-Casa. Anzi, l'ente pubblico ha svolto spesso la funzione di pilota della speculazione sulle aree.

LA FAME di case, la mancanza di ospedali e di scuole, su cui i responsabili di 15 anni di malgoverno versano oggi qualche lagrima, stanno ad indicare come proprio la politica fin qui seguita debba essere radicalmente mutata, sostituendo all'interesse privato che finora l'ha fatta da padrone con il risultato che si è visto, l'interesse generale. Un tale obiettivo può essere raggiunto solo affrontando alcuni nodi strutturali della società italiana: una organica e democratica pianificazione dello sviluppo urbanistico, l'abolizione della rendita parassitaria, l'intervento diretto e massiccio dello Stato per una politica che consideri la casa un servizio sociale, nel quadro di una generale programmazione economica democratica. Contrapporre semplicisticamente, come ama fare Saragat, queste riforme di struttura alle «case che mancano» è cosa assai ridicola, o meglio significa elargire ogni 15 anni una casa «economica e popolare» al quattro per cento dei lavoratori mentre il resto dovrebbe continuare a vivere sotto le forche caudine della speculazione.

Così per gli edili. La loro lotta pone le premesse per liberare questo settore della produzione nazionale dai ceppi della speculazione, dell'arretratezza e da una condizione di sfruttamento brutale dell'operaio. E' dunque una lotta che, pur rimanendo nei suoi confini strettamente sindacali, ripropone all'opinione pubblica una questione di fondo per il Paese.

Gianfranco Bianchi

Edili a Milano

Sciopero unitario contro gli «omicidi bianchi»

MILANO, 30. Gli edili di Milano e provincia scenderanno in sciopero per quattro ore il 20 settembre per protestare contro l'impressionante numero di «omicidi bianchi» - che da alcuni mesi si verificano nei cantieri. La decisione è stata presa oggi dalle tre organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL. Gli «omicidi bianchi» - avve-

I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un discorso del premier sovietico ai minatori di Velenje

Krusciov: la tregua

**è solo
un inizio**

Critiche alle resistenze degli imperialisti e ai progetti di una forza atomica multilaterale atlantica - Tito sottolinea il superamento delle divergenze con l'Unione Sovietica

Dal nostro inviato

VELENJE, 30. Nella città mineraria di Velenje, Tito e Krusciov hanno pronunciato due discorsi politici in cui hanno ribadito l'accordo raggiunto nelle conversazioni dei giorni scorsi. Non senza motivo ha lasciato al Presidente della Repubblica jugoslava il compito di illustrare la portata degli accordi sui problemi economici e sociali, l'unità di vedute sulle questioni internazionali, il superamento delle antiche divergenze.

In tal modo lo stesso Tito ha confermato nella sostanza, e a volte anche con le medesime parole, le dichiarazioni fatte da Krusciov nei suoi precedenti discorsi e poi condensate nel comunicato dell'altro giorno. Autorevole conferma che taglia corto alle speculazioni su residue incomprese.

Krusciov ha invece trattato ampiamente il problema della pace, dichiarandosi pronto a continuare le trattative con l'Occidente ma denunciando sia gli oppositori all'accordo sulla sospensione degli esperimenti nucleari che gli irresponsabili che pensano di disseminare le armi atomiche tra i membri dell'Alleanza atlantica.

Questi discorsi che ci pare di poter definire di «pieno accordo», sono stati pronunciati, come dicevamo, a Velenje, davanti a 20 mila persone giunte da tutti i paesi circostanti e dopo una festosa cerimonia in cui a Krusciov è stata consegnata la nomina a minatore del collettivo dell'impresa e la relativa divisa. Accolto dai colpi dei vecchi cannoni della antica fortezza austriaca, Krusciov ha visitato i nuovi impianti che vantano un livello di produzione superiore agli altri europei.

Nell'auditorium della Casa della cultura, Krusciov è atteso dai dirigenti del Consiglio operaio. Dalle loro mani riceve la pergamena che lo nomina membro del collettivo e l'abito da minatore: l'elegante divisa di panno nerò bordata di velluto, i bottoni di rame e il chiodo. Per quanto avvezzo a simili cerimonie, Krusciov appare commosso. Si ritira per indossare l'abito e ricompare poco dopo nella divisa nuova fiammante. Tra gli applausi si ode una allegria risata di Nina Krusciov, che abbraccia affettuosamente il marito, mentre Tito gli stringe la mano. Poi Krusciov pronuncia il giuramento del minatore con cui promette di servire la miniera e aiutare i compagni nel pericoloso e breve secondo la tradizione, un gran boccale di birra. I suoi ringraziamenti sono calorosi e senza formalità: «Spero - dice - che non mi chiedrete di scendere in miniera alla mia età, anche se mi avete regalato la divisa. Ormai servo di più come segretario del Partito comunista sovietico. In miniera ci sono scesi quando eri ragazzo e accompagnavo mio padre. Quella miniera apparteneva a un capitalista francese e non aveva certamente il medesimo livello della vostra. Quando ci cal-



5 BIMBI TRAVOLTI
Un'enorme campana è crollata su quei bambini che stavano giocando a Forte Bravetta. Uno è morto, un altro è rimasto ferito, gli altri sono scampati al sinistro per puro caso. La costruzione era pericolante e gli abitanti della zona lo avevano più volte denunciato alle autorità ma nessuno ne aveva curato. Nella foto: i vigili del fuoco sul luogo della sciagura

(A pagina 4 i particolari)

Saigon Diem trafiga oro e valuta dalle banche

SAIGON, 30. Il tentativo degli americani di proseguire le repressioni nelle campagne vietnamite, nonostante la crisi in corso, si è oggi rivelato in un autentico disastro. Gli americani avevano tentato una grossa operazione di rastrellamento nei pressi di Tay Ninh, a nord ovest di Saigon, ma hanno dovuto sospendere quando uno dei loro elicotteri è stato abbattuto dai partigiani, cinque altri elicotteri sono stati costretti ad atterrare, e quanti le due officine - per noie al motore - e diciassette altri sono stati colpiti e danneggiati dai fuochi dei partigiani. Due aviatori americani sono morti. Frattanto si è appreso oggi che sarebbe in corso il trasferimento di oro e di valute estere dalle banche di Saigon al Gran Bretagna e URSS, denunciando la violazione degli accordi allora stipulati da Diem e dagli Stati Uniti. Si ritiene che tale iniziativa di

Invio Diem preluda a un invito all'estero dell'oro e della valuta. In altre parole il dittatore starebbe prendendo le sue precauzioni per ogni eventualità e si appresterebbe a defraudare il popolo del Vietnam del sud.

Manifesti ciclostilati, nei quali è contenuto un resoconto delle repressioni antisindacalistiche di domenica scorsa e di lunedì, sono apparsi oggi per le vie di Saigon. Ci dimostra che le migliaia di arresti effettuati fra gli studenti (e, risultato, anche fra gli operai) non sono state compiute per intimidire il popolo del Vietnam del sud.

Da Hanói si apprende che il ministro degli esteri Nord-vietnamita ha inviato una lettera ai co-presidenti della conferenza di Ginevra del 1854 (Gran Bretagna e URSS) denunciando la violazione degli accordi allora stipulati da Diem e dagli Stati Uniti. Si ritiene che tale iniziativa di

propagandisti atlantici di casa nostra hanno per un momento riconosciuto che un clan familiare dispettico, sanguinario e corruttivo quanto altri mai opprime il popolo vietnamita nella parte meridionale di quel paese. Giornate di terrore, di persecuzione politica e religiosa, di sangue, senza salvaguardare a summa vista questi impegni dall'esito inglorioso del monopoli privati. Per non parlare della necessità che, non solo sul

territorio politico suo proprio e nella sede parlamentare, il problema generale della ricerca nucleare e scientifica, degli impegni finanziari che lo Stato assume su questo terreno senza salvaguardare a sufficienza questi impegni dall'esito inglorioso del monopoli privati. Per non parlare della necessità che, non solo sul

territorio politico suo proprio e nella sede parlamentare, il problema generale della ricerca nucleare e scientifica, degli impegni finanziari che lo Stato assume su questo terreno senza salvaguardare a sufficienza questi impegni dall'esito inglorioso del monopoli privati. Per non parlare della necessità che, non solo sul

territorio politico suo proprio e nella sede parlamentare, il problema generale della ricerca nucleare e scientifica, degli impegni finanziari che lo Stato assume su questo terreno senza salvaguardare a sufficienza questi impegni dall'esito inglorioso del monopoli privati. Per non parlare della necessità che, non solo sul

territorio politico suo proprio e nella sede parlamentare, il problema generale della ricerca nucleare e scientifica, degli impegni finanziari che lo Stato assume su questo terreno senza salvaguardare a sufficienza questi impegni dall'esito inglorioso del monopoli privati. Per non parlare della necessità che, non solo sul

Sulla politica nucleare

**Leone teme
una vera
inchiesta**

Ippolito chiede un'indagine sull'attività del CNEN e annuncia una querela

Il prof. Felice Ippolito, segretario generale del CNEN, della questione, hanno fatto reagito alle accuse rivolte alla gestione dell'ente e a lui personalmente, con una dichiarazione risentita, chiedendo una inchiesta su tutta l'attività del CNEN dalla fondazione ad oggi e lasciando intendere di aver sperto quegli (senza tuttavia specificare a chi) per le accuse rivolte al suo operato.

In relazione ai rilievi mosi alla gestione del CNEN - dice il prof. Ippolito, se dallo scorso 7-10 settembre si occuperà

della questione, hanno fatto sapere che il governo non intende collegare la polemica nucleare e l'attività del CNEN a questioni di natura politica,

ma vuole limitare la sua indagine ai problemi di correttezza amministrativa.

In sostanza di capire che il governo è orientato ad affrontare il problema su due

piani limitati: la sostituzione del segretario generale del CNEN e il riordinamento amministrativo dell'ente, senza

neppure sfiorare la questione di fondo che la polemica so-

ciale democrazia, suo malgrado forse, ha sollevato. E' augua-

ibile che l'on. Saragat per-

metro, così sollecito nel per-

mettere la causa del controllo del

pubblico denaro, si rivolgerà a

questa linea, evitando che essa

si riduca solo a colpire questo

o quel personaggio della vi-

cenda. E' sperabile che egli

intenda unirsi a quanti vogliono

prendere l'occasione della

polémica per trasferire sul

territorio politico suo proprio

e nella sede parlamentare il

problema generale della ricer-

ca nucleare e scientifica, degli

impegni finanziari che lo Sta-

to assume su questo terreno

senza salvaguardare a suffi-

cenza questi impegni dall'es-

sito inglorioso del monopoli

privati. Per non parlare della

necessità che, non solo sul

territorio politico suo proprio

e nella sede parlamentare, il

problema generale della ricer-

ca nucleare e scientifica, degli

impegni finanziari che lo Sta-

to assume su questo terreno

senza salvaguardare a suffi-

cenza questi impegni dall'es-

sito inglorioso del monopoli

privati. Per non parlare della

necessità che, non solo sul

territorio politico suo proprio

e nella sede parlamentare, il

problema generale della ricer-

ca nucleare e scientifica, degli

impegni finanziari che lo Sta-

to assume su questo terreno

senza salvaguardare a suffi-

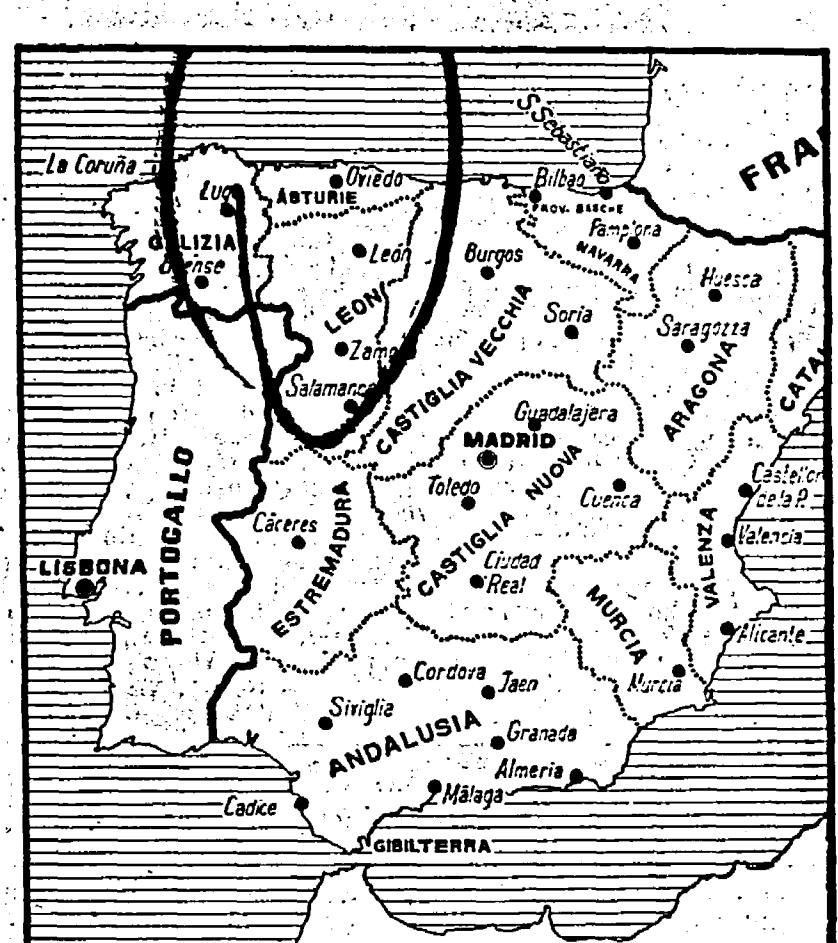
cenza questi impegni dall'es-

sito inglorioso del monopoli

privati. Per non parlare della

necessità che, non solo sul

territorio politico suo proprio



Nostro servizio

MADRID, 30.

Altre tre miniere sono state

chiusse ieri nella provincia

di Leon. Si tratta delle

società «Orallo» e «Cade-

ron» e «María» della società

di Pon